

## La realtà dell'incarnazione

Nella difesa della realtà e dell'integrità della carne di Cristo che Tertulliano conduce contro alcuni eretici in questa opera, i presenti capitoli sono dedicati al tema dell'incarnazione e della nascita da una parte, della morte per crocifissione e della risurrezione dall'altra, contro le dottrine eretiche di Marcione, il quale sosteneva che fosse indegno del Figlio di Dio nascere nella carne, patire la sofferenza e la morte come un uomo qualsiasi (secondo Marcione il Dio creatore dell'Antico Testamento avrebbe imprigionato il mondo nella materia malvagia e il Cristo dunque avrebbe avuto solo l'apparenza della carne, non sarebbe nato nel ventre di una donna e non avrebbe sofferto durante la Passione).

**4 (1)** Se dunque non rifiuti l'incarnazione né perché impossibile né perché pericolosa, non resta altra possibilità che rifiutarla e condannarla perché indegna. A partire dall'odio per la nascita, sostieni dunque la sporcizia che gli elementi genitali immettono nell'utero, il coagulo di sangue e acqua, la carne che per nove mesi deve alimentarsi da questo letamaio. Descrivi il ventre che di giorno in giorno si sforma, si appesantisce, diviene ansioso, non è sicuro neanche nel sonno, è tormentato dai fastidi della lussuria e della gola. Attacca anche le vergogne della partoriente, che è giusto onorare per il pericolo corso e venerare per legge di natura. **(2)** Hai paura di quel bambino con tutte le sue aderenze; anche pulito lo disdegni perché deve essere messo in fasce, curato con unguenti, fatto ridere con moine. Tu rigetti, Marcione, questa venerazione della natura, ma tu, come sei nato? Odi l'uomo alla sua nascita: come puoi dunque amare qualcuno? Certo non hai amato te stesso, quando ti sei allontanato dalla chiesa e dalla fede di Cristo. Vedi dunque se dispiaci a te stesso, o se tu sei nato in modo diverso. **(3)** Cristo invece lo ama questo uomo che si è formato nelle sporcizie dell'utero, venuto al mondo attraverso le vergogne, nutrito nell'infamia. Per lui è disceso sulla terra, per lui ha predicato, per lui si è abbassato ad ogni umiliazione fino alla morte, e alla morte in croce. Certo ha amato chi ha redento a un tale prezzo. Se Cristo è del creatore, giustamente lo ha amato in quanto suo; se deriva da un altro dio, lo ha amato anche di più fino a redimere un estraneo. Ma insieme all'uomo ha dunque amato la sua natività, la sua carne. Niente può essere amato senza amare ciò per cui è quello che è. **(4)** Oppure elimina la nascita e mostrami l'uomo, toglila carne e dimmi chi Dio ha redento. Se l'uomo che Dio ha redento è queste cose, vuoi attribuirgli a vergogna ciò che ha redento, a indegnità quello che se non avesse amato non avrebbe redento? Ricrea dalla morte la nascita con la rigenerazione celeste, libera la carne da ogni oppressione, le toglie le macchie se lebbrosa, le restituisce gli occhi se cieca; la reintegra se paralitica; l'esorcizza se posseduta – e dovrebbe vergognarsi di nascere in lei? **(5)** Se avesse voluto uscire da una lupa, da una scrofa, da una vacca, e se predicasse il regno dei cieli dentro il corpo di un animale domestico o selvaggio, tu obietteresti che ciò sarebbe una vergogna per un dio e un figlio di dio, ed è stolto chi lo crede. E lo sarebbe, se giudichiamo Dio con la nostra sensibilità. Ma guarda, Marcione, se non hai alterato il testo: "Ha scelto la stoltezza del mondo per confondere la sua saggezza"<sup>1</sup>. **(6)** E in che consiste questa stoltezza? Il ritorno dell'uomo alla venerazione del vero Dio, il ripudio dell'errore, l'insegnamento della giustizia, della pudicizia,

1. Ha scelto... la sua saggezza: è un passo di Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, I, 27.

della misericordia, della pazienza, di ogni innocenza? Questa non è stoltezza. Chiediti dunque cosa intendeva, e se ritieni d'averlo trovato, sarà tanto stolto quanto credere in un Dio nato, e per di più da una vergine, e per di più fatto di carne, che si è rivoltato in tutte le infamie della natura? (7) Qualcuno può dire che la stoltezza non è questa, è altro quello che Dio ha scelto in odio alla saggezza del mondo? Eppure si crede più facilmente in quella che Giove si sia trasformato in toro o in cigno, di quanto Marcione creda che Cristo si è fatto uomo.

5 (1) Altre stoltezze ci sono che riguardano gli oltraggi e le sofferenze subite da Dio. È forse saggezza che un Dio sia stato crocifisso? Elimina dunque anche quello, Marcione! Che cosa è più indegno di Dio, che cosa c'è da vergognarsi di più, nascere o morire? Portare la carne o la croce? Essere circonciso o inchiodato? Essere educato o sepolto? Essere depresso in una stalla o in un sepolcro? Ancora più saggio sarai dunque se non credi neanche a questo. Ma non sarai sapiente se non sei stolto per il mondo, credendo alle stoltezze di Dio. (2) O non hai eliminato le sofferenze di Cristo perché, come un fantasma, era privo di sensibilità per esse? Abbiamo già detto che allo stesso modo avrebbe potuto subire il vano ludibrio di una nascita e di una infanzia immaginarie. Ma rispondimi, assassino della verità: Dio non è forse stato realmente crocifisso? E veramente crocifisso, non è veramente morto? E veramente morto non è veramente resuscitato? (3) È falsa l'affermazione di Paolo di sapere soltanto che Gesù è stato crocifisso, falso che sia stato sepolto, falso che sia resuscitato, come Paolo ci ha insegnato? Falsa allora sarà anche la nostra fede, e sarà un fantasma tutto ciò che speriamo da Cristo. Scellerato, che giustifichi gli assassini di Dio! Niente infatti Cristo ha subito da loro se niente ha davvero subito. Risparmia la sola speranza di tutto il mondo. Perché distruggi il disonore necessario alla fede? Tutto ciò che è indegno di Dio va a mio vantaggio. Sono salvo se non sono confuso a proposito del mio signore. "Chi sarà confuso su di me, dice, io sarò confuso su di lui". (4) Per conto mio, io non trovo altre cause di confusione se non quelle che, disprezzando la vergogna, provino che è giusto essere spudorato e felice essere stolto. Il figlio di Dio è stato crocifisso; non fa vergogna proprio perché è vergognoso. È morto il figlio di Dio, è credibile proprio perché assurdo. E sepolto è resuscitato: è certo proprio perché è impossibile. (5) Ma come tutto ciò sarà vero in lui, se lui stesso non fu vero, se veramente non aveva in sé ciò per cui poteva essere crocifisso e morire, essere seppellito e risuscitare, la carne cioè percorsa dal sangue, strutturata dalle ossa, connessa dai nervi, canalizzata dalle vene? La carne che sa vivere e morire, umana senza dubbio perché nata dall'uomo e dunque mortale, questo sarà in Cristo l'uomo e il figlio dell'uomo. (6) Diversamente, perché Cristo sarebbe uomo e figlio dell'uomo se non ha niente dell'uomo, niente che derivi dall'uomo? A meno che l'uomo non sia qualcosa di diverso dalla carne, o la carne dall'uomo, o venga da qualche altra parte che dall'uomo, o Maria sia qualcosa di diverso da un essere umano, o il dio di Marcione non sia uomo. Senza carne Cristo non si chiamerebbe uomo, senza un genitore umano non si chiamerebbe figlio dell'uomo, come non si chiamerebbe Dio senza spirito o figlio di Dio senza un Dio padre. (7) La condizione delle due sostanze lo mostra uomo e dio; di qui nato, di là non nato; di qui carnale, di là spirituale; di qua debole, di là fortissimo; di qua morente, di là vivente. Questa proprietà delle due condizioni, divina e umana, è distinta dall'uguale verità delle due nature, dalla medesima realtà dello spirito e della carne. I miracoli provengono dallo spirito e provano che Cristo è

Dio, le sofferenze della carne provano che è uomo. (8) Se i miracoli non si danno senza lo spirito, le sofferenze non si danno senza la carne. Se è falsa la carne con le sue sofferenze, è falso anche lo spirito con i suoi miracoli. Perché ridurre a menzogna la metà di Cristo? Egli fu tutto verità. (9) Credimi, ha preferito nascere piuttosto che mentire in qualche parte, e tanto più in se stesso, portando una carne consistente ma senza ossa, solida ma senza muscoli, cruenta ma senza sangue, vestita ma senza tunica, affamata senza fame, mangiando senza denti, parlando senza lingua, di modo che la sua parola era per le orecchie un fantasma e un'illusione. Fu dunque un fantasma anche dopo la resurrezione quando fece vedere ai discepoli le mani e i piedi: "Vedete che sono io, lo spirito non ha ossa e voi vedete che io ne ho"? (10) Senza dubbio non è lo spirito ma la carne che ha mani, piedi e ossa. Come interpreti questa frase, Marcione, tu che derivi Gesù da un dio unitario, buono, ottimo? Dunque imbrogli, inganna, froda gli occhi di tutti, i sensi di tutti, l'approccio e il contatto di tutti. Bisognava dunque non far scendere Cristo dal cielo, ma prenderlo da qualche tribù di saltimbanchi, non Dio oltre che uomo, ma mago umano, non pontefice della salvezza ma artefice dello spettacolo, non risuscitatore di morti ma seduttore di vivi. Eppure, mago che sia, è comunque nato.